

Fuori dal ring

Autor(en): **Gerig, Leonardo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46844>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LEONARDO GERIG

Fuori dal ring

In questo poemetto in versi liberi Leonardo Gerig, professore d'italiano e francese alla Scuola cantonale di Coira, esplora il comportamento irrazionale della natura e di riflesso quello ancor più crudele e arbitrario dell'uomo, dominato dalle cieche passioni e dal fanatismo. Dalle infinite esperienze dolorose non ha imparato niente. Se non è direttamente chiamato in causa, se è «fuori dal ring», rimane più che mai insensibile e indifferente agli orrori delle guerre, alle ingiustizie e alle prospettive apocalittiche del mondo.

Non inganni il tono discorsivo, a volte prosastico o volutamente stereotipo. In realtà i versi e le strofe vibrano di una sincera tensione morale e conferiscono un forte spessore lirico a tutto il componimento, in cui sembrano riecheggiare vaghe reminiscenze leopardiane (La ginestra) e luziane (a partire da «Nel magma»).

Fuori dal ring

Non è solo la natura che «parla
a vanvera», non è soltanto in essa l'inesauribile
spreco quando brontolando il Vesuvio lievita
in seno le sue sostanze di fuoco e la palude
rigurgita o prolifera organismi senza numero
né nome, mentre germogliano meli e ciliegi
nella purezza d'aprile per una manciata
di foglie secche d'autunno, allorché nel sottobosco
da gallerie senza fondo
sgusciano operose le formiche, rigidamente
segnando ciascuna silenziosa
un anonimo cammino: formiche o insetti vulnerabili,
irretiti come vedi nel gioco meraviglioso
o creazione che perdura
evolvendo, sostengono, tra caso e necessità.

No, non è solo la natura che inventa culle
e tombe, e perennemente sfoggia aurore
e tramonti.

In questo fluire molteplice, in questo divenire
vorticoso c'è chi l'asseconda
come creatura che sa di sé
e del mondo, e si compiace spesso per comodità
imitandola senza fine.

Ha appreso poco l'uomo
dagli uomini nell'arco dei secoli, dicono, ha assimilato
male l'esperienza che è la miglior lezione.

Tra i primi

chi stringe saldo lo scettro in pugno, o il potere,
ché non vede più chiaro, come obnubilato
perde le tracce, per lui scomode tracce dei suoi pari
e di altri tempi, non scruta la strada percorsa
a fatica dagli avi, non applica
la terapia che lenisca il tormento
e il malessere di sempre.

Ed è così che i nipoti
ripeteranno gli errori (e orrori) di oggi e di ieri.

L'ignoranza è terreno fertilissimo, e l'egoismo
o la cupidigia sovente, si sa, sono i veri
padroni del mondo: l'hanno afferrato al volo i forti
quando riempiono il bazar della fortuna
accumulando per se stessi
il benessere, coltivando la miseria altrui.

E dire che le bombe al napalm in Corea e le vittime
in Afghanistan o in Libano, e altrove — che importa? —
potrebbero una volta per tutte in nuce
trasformare i nostri cuori, e pensare
che la povertà se vissuta e pagata di persona
in baracche luride o slums
di metropoli famose, Rio o Caracas se vuoi,
sfamerebbe la terra, miracolosamente.

Guerra, emarginazione?

Sabra e Chatila

sono un anello del destino, ribatte un tale
che conosci, allorché giungono brandelli
di esistenze estranee, documenti attendibili
della sofferenza, fatti atroci certo, ma tutto sommato
servizio: pagina scritta o fotografia.

I colpi di mortai e cannoni
non ci sfiorano da decenni, rincalzano deboli gli echi
a distanza di oceani e paesi stranieri,
senza sussulti né graffi dolenti.

Dappertutto

si escogita su misura un alibi continuando
a filtrare le vicende alla luce del reportage
o del flash alla tv.

*Puntuale lampeggia una fetta di cielo, bianca
 sullo sfondo di città accasciate, di Beirut
 stasera, ove per un istante
 ti colpiscono quartieri sventrati e edifici
 fumanti riprese con lo zoom: scenografia
 consueta di disperazione con corpi supini
 nella polvere, cadaveri in fila
 o come pietre ammucciate, quando increduli
 per piazze e vicoli ciechi fuggono i vecchi, corrono
 donne e bambini col terrore negli occhi
 trascinandosi al riparo, di scantinato
 in scantinato.*

*Scivola poi il tuo sguardo
 al fuoco dei combattimenti, che ora
 è rappresaglia tra opposte fazioni
 negli avamposti ove sopravvivono
 sospeso fino all'ultimo sangue lottando
 senza conoscere l'esito né il perché.*

Mentre pensi alla scommessa, quella alta
 e di parte, pari a patto firmato
 una volta per tutte con l'inchiostro
 dell'orgoglio, mentre ricordi liti
 e sconfitte imposte dal fanatismo
 e dall'eroismo ingenuo, tu prendi
 nota dei nonsensi, assurdità prodotte
 dalle regole inflessibili
 di una partita, quella che si vuole o presume
 politica, come sai, giocata spesso fino
 in fondo: salvezza per pochi, per molti
 invece condanna estrema o morte.

Eppure qualcuno parla di ipocrisia,
 di meschino coraggio nelle promesse, c'è chi punta
 il dito sulle contraddizioni
 al tavolo rotondo nei palazzi
 di vetro, fuori dal ring, ché non ha dimenticato
 l'invenzione nelle ennesime smentite
 né occulta i torbidi ricatti.

Ciononostante domani
 avranno sembianze di cimiteri naturali
 e fosse comuni i villaggi
 sperduti nei pressi del deserto, lontani
 dalla gloria, lontani dal camposanto di Arlington.

Ogni cosa è stata inutile, sentirai tra non molto
col senno di poi, inverosimile al giorno
d'oggi, solo un brutto sogno a rifletterci
semmai occorre intervenire con determinazione
(o prudenza), per evitare il peggio: la tragedia,
il massacro.

Com'è strana quest'epoca ove tutti conoscono
tutto di tutti.

Ma neanche uno che tremi
all'ipotesi di essere chiamato in causa
per nome e messo al muro di faccia al plotone
di esecuzione.

Nessuno pensa al di là
della propria toppa d'orto.

Suppongo stia qui la sua sicurezza
o porzione di felicità.

Ma la clessidra non s'arresta, si svuota
intanto...

E tu fumatore di oppio, *o lecteur
mon semblable*, tu non lo ignori, anche
tu consumi la vita incollato alla parola
o allo schermo, e sai che l'ora della verità
è tarda e la bilancia del giudice arrugginita,
mentre pare un pozzo immenso
la dimenticanza che inghiotte con facilità
gli eventi e il tempo, e non dissimile
dalla natura cancella migliaia e migliaia
di miseri destini.